

Così palazzo Chigi ha respinto l'offerta di tregua della Cei

Due gli incontri con Betori. La proposta dei vescovi: il governo non difenda pubblicamente Mussi Prodi: "Niente scambi, ma ora serve un'offensiva diplomatica"

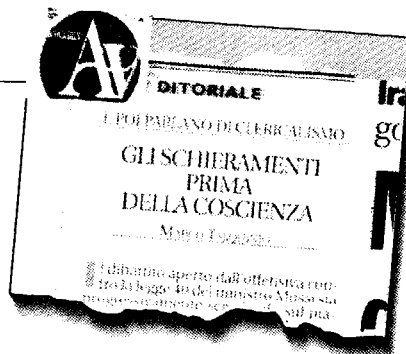
CLAUDIO TITO

ore del titolare della Ricerca
s'identifica, facendo scorrere in

possibile «non
coprire» politi-

Avvenire e la Chiesa all'opposizione

"È una scelta di coscienza e in coscienza", non "un'opzione di schieramento politico". Così un fondo di *Avvenire* ha risposto a Ilvo Diamanti che, su *Repubblica* di domenica, aveva scritto che "la Chiesa italiana oggi è all'opposizione". Sempre sul giornale dei vescovi, anche la rubrica di Rosso Malpelo prende di mira Diamanti, al quale viene rimproverato di equiparare una posizione critica allo status di oppositore del governo di centro-sinistra. Pure Scalfari e Serra - aggiunge Malpelo - hanno rivolto al governo critiche "ai vetrioli", ma basta questo per dire che sono anche loro all'opposizione?



ROMA — «Serve un'offensiva diplomatica». Un'azione per dare un equilibrio ai rapporti tra il governo e la Chiesa. «Senza scambi o concessioni improprie». Che ci fosse un problema di comunicazione tra il centrosinistra e la gerarchia ecclesiastica, Romano Prodi lo sapeva perfettamente. Ma sperava di non dover affrontare tutti i dossier più spinosi in queste prime settimane a Palazzo Chigi. Dopo il "caso Mussi", però, nell'agenda del Professore c'è anche la "voce Santa Sede": «serve offensiva diplomatica per spiegare e farci capire».

Non è un caso che nel giro di pochi giorni il premier abbia incontrato per ben due volte il segretario della Cei, il Monsignor Betori. Solo il secondo incontro è uscito dalla riservatezza. Ma il primo è stato protetto dal corposo velo di riservatezza che il Vaticano sa normalmente usare. Sul filo della segretezza, infatti, era stata condotta una trattativa proprio in relazione alla decisione del ministro Mussi

di ritirare l'adesione italiana alla dichiarazione di etica europea. Un confronto nel quale Betori si era fatto latore di una proposta della Cei e del suo presidente, il cardinal Ruini. Nella sostanza il governo avrebbe dovuto evitare di prendere pubblicamente posizione a fa-

avanti il dibattito al Senato e rinviare ogni scelta in sede europea: nell'Aula di Strasburgo e al consiglio europeo dei ministri per la competitività convocati a Bruxelles il prossimo mese. Una sorta di tregua, insomma. Di cui lo stesso Betori, prima di parlare con Prodi, aveva discusso con il leader della Margherita, Francesco Rutelli, da sempre attento alle istanze d'Oltretevere.

Una mediazione che solo in parte Palazzo Chigi ha accolto. Il presidente del Consiglio e il sottosegretario Letta, lunedì pomeriggio hanno fatto notare al loro interlocutore che non era

camente un membro dell'esecutivo. Anche perché solo in quel modo sarebbe stato pos-

sibile difendere la legge 40 e non esporre l'Italia a potenziali censure europee sullo stesso provvedimento. Esattamente la linea tracciata da Giuliano Amato nel comitato per la bioetica: difesa di Mussi e nessun attacco alla disciplina varata dalla Cdl sugli embrioni. Una posizione che non ha affatto soddisfatto la Cei. Monsignor Betori lo aveva già detto esplicitamente nel faccia a faccia di lunedì. Ieri, poi, il malumore in quegli ambienti è esploso: «troppo ambiguo e salomonico», il comunicato del Viminale. Nei giorni scorsi, del resto, gli emissari di Ruini avevano lamentato un certo fastidio nei confronti di chi li aveva definiti una lobby e agli interlocutori di Palazzo Chigi avevano chiarito che non c'è «un giudizio preconstituito verso l'Unione, ma è stato il centrosinistra ad affrontare questi argomenti su cui la Chiesa è chiamata a dire la sua».

Tutti elementi che hanno fatto irrompere il faldone dei rapporti con la "Chiesa" nella coalizione prodiana. Il premier, con il suo staff, non nasconde una certa

«preoccupazione». Vuole evitare che i temi etici divengano una spina nel fianco del centrosinistra e che il dialogo con il mondo cattolico sia costellato di incidenti. Ha spiegato ai suoi che non si tratta di fare «concessioni» o «scambi», ma di far capire che i cattolici dell'Unione sono una sorta di «frontiera», che vanno «compresi», che il

loro ruolo è «più complicato» rispetto a quelli del centrodestra. E che in questo modo si può costruire un nuovo impianto di relazioni. Anche in quest'ottica, in attesa del cambio della guardia ai vertici della segreteria di Stato vaticana, lunedì sera ha cenato a Vienna insieme al cardinale Schoenborn, ascoltattissimo da Papa Benedetto

XVI. Il quale non ha ancora fissato l'incontro che solitamente viene concesso al nuovo presidente del consiglio. Tutti elementi ben presenti a Palazzo Chigi. E a pochi sono sfuggiti i sorrisi e le battute che Prodi ha riservato a Ruini in occasione del concerto al Quirinale per il due giugno. Tanta confidenza dopo il gelo degli anni scorsi.

“I politici credenti ricordino che sulla vita non si negozia”

L'INTERVISTA

Parla il cardinale Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — «Nessun cedimento della Chiesa su difesa della vita fin dal concepimento, famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, condanna di manipolazioni genetiche, fecondazione assistita, coppie di fatto e unioni omosessuali. La Chiesa proclama i suoi principi morali a tutti: è sbagliato pensare che guardi solo a Prodi o a Zapatero. Il cattolico che disattende queste norme è fuori della comunione ecclesiale. Quanto all'aborto, va ricordato che per questo delitto c'è sempre la scomunicazione».

Il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, 71 anni, colombiano, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, richiama così i principi della morale cattolica in materia di bioetica. Morale che il porporato ha sintetizzato nel libretto "Famiglia e procreazione umana" pubblicato per i 25 anni del suo dicastero ed in vista dell'assemblea mondiale delle famiglie di Valencia (Spagna) dal primo al 9 luglio.

Cardinale Lopez Trujillo, quel testo ha suscitato molte critiche. Perché, secondo lei?

«Il clamore suscitato dal testo è positivo. Se ne è parlato molto, non solo in Italia. Non ci sono state solo critiche, ma molti consensi. Vi abbiamo riportato i tradizionali insegnamenti morali della Chiesa, a partire dalla difesa della famiglia e del matrimonio».

Vi sono stati ribaditi anche

tanti "no". Specialmente in materia di fecondazione e ricerca sugli embrioni.

«Il testo ricorda che la famiglia e la fecondazione sono doni del Signore e non "prodotti" della scienza e della tecnica. Senza questa verità, c'è il rischio di svilire la dottrina della Chiesa che vuole che nella procreazione tutto parta dall'amore coniugale tra un uomo e una donna. Con la fecondazione assistita l'immediatezza tra amore responsabile e procreazione viene a morire, perché si separa l'atto procreativo dall'atto d'amore così come ce lo ha donato Dio. Per questo non è morale nemmeno la fecondazione omologa. Sulla ricerca, poi, occorre prudenza, specialmente sugli embrioni e sulla congelazione dei gameti. Ma quello che più preoccupa la Chiesa è, soprattutto, una certa concezione scienziata e materialista della bioetica e, conseguentemente, della vita. Va bene la ricerca scientifica, ma senza dimenticare i necessari limiti invalicabili».

Come va giudicato il politico cattolico che accetta legge sull'aborto, procreazione assistita e unioni di fatto?

«Il politico che disattende gli insegnamenti morali cattolici è cordialmente invitato a rileggere la dottrina della Chiesa, gli argomenti antropologici e le verità che hanno una validità in sé e per sé, non da un punto di vista di fede ma semplicemente umano. Un supporto utile è il nostro documento: non abbiamo aggiunto niente che sia fuori dalla tradizione ecclesiale».

Cardinali come Martini e Pompedda hanno però un approccio diverso su coppie di fatto, ricerca scientifica e uso degli em-

brioni.

«Su queste posizioni sarei prudente, anche perché a volte sui giornali vengono riportati opinioni parziali ed incomplete. Prima di tutto, invito a capire bene cosa hanno veramente detto, perché spesso ci sono state delle rettifiche e dei chiarimenti. Ma non vorrei toccare questo tema, perché da quello che ho letto sui giornali non emerge una posizione in linea con la dottrina della Chiesa».

Non teme che così facendo la Chiesa possa perdere parte dei suoi fedeli perché fa opposizione politica?

«Un certo pericolo c'è. Ma, la speranza è che una verità così chiara che proviene dal progetto di Dio fa tanto bene agli uomini, agli sposi, ai figli e sono certo che presto sarà ascoltata da chi dis sente. Non ho paura dell'allontanamento dalla Chiesa perché ho la certezza che il dialogo fa bene a tutti. La Chiesa non fa nessuna opposizione. Intende solo servire, illuminare, aiutare la società con la verità, ma non assume nessun tipo di atteggiamento politico, come il Papa ha ricordato diverse volte».

Ma perché non riconoscere unioni di fatto, eventualmente anche di omosessuali?

«Non vorrei toccare questi particolari aspetti. In materia, la dottrina della Chiesa è chiara, anche se qualcuno dice

che è dura e persino ingiusta. La Chiesa è per il matrimonio tra un uomo e una donna. Ma quelli che vivono altre esperienze vanno rispettati senza discriminazioni».

Va punito il cattolico che disat-

tendè le norme morali della Chiesa? Per l'aborto c'è sempre la scomunica?

«Sì, ma non c'è niente di nuovo. Nel nuovo Codice di Diritto Canonico, al canone 1398 è scritto chia-

ramente che chi commette il peccato di aborto incorre nella scomunica. Finora, nessun pontefice ha cambiato questa norma e tantomeno noi possiamo farlo. Questo vale anche in bioetica. La Chie-

sa parla al mondo, non guarda solo a Prodi o a Zapatero. Vuole dialogare con tutti, ma senza cambiare se stessa, e sempre per il bene dell'uomo».

Staminali, Scienza&Vita attacca il governo

AMATO CON MUSSI: VIA LIBERA SUGLI EMBRIONI, MA LA 40 NON SI TOCCA

ROMA Il ritiro della firma italiana dalla pregiudiziale anti-ricerca sulle cellule staminali embrionali resta, ma la legge 40 sulla procreazione assistita non si tocca. Si è trattato, spiega il comitato di governo sulla bioetica presieduto da Giuliano Amato, di una scelta di carattere tecnico «sull'opportunità di prendere parte a minoranze di blocco in sede europea». Prima riunione al ministero dell'Interno degli otto ministri incaricati dal premier Romano Prodi di coordinare la politica del-

l'esecutivo sui temi etici. All'unanimità, il gruppo conferma sì il ritiro della firma operato da Mussi, ma aggiunge che questo «non esprime alcun intendimento di intervenire a modifica della legislazione interna sulla materia». Posizione che sarà ribadita domani al Senato da Mussi e Turco davanti alla commissione Sanità. Via libera, invece, al finanziamento della ricerca sulle cellule staminali adulte. Rassicurazioni che non inducono Paola Binetti, senatrice della Margherita ed ex presi-

dente del comitato "Scienza e vita", ad accantonare l'ipotesi di presentare una mozione anti-Mussi a Palazzo Madama: «Domani ascolterò i due ministri: se le cose resteranno così come sono, la presenterò». Mozione che potrebbe incontrare il favore dell'opposizione, che ha presentato testi analoghi. I cattolici dell'Unione, però, sono stati contestati al convegno dell'associazione "Scienza e vita", che ieri ha presentato il suo nuovo Manifesto programmatico a un anno dal referendum.

Ho scoperto chi è il mandante di questa banda di comunisti

di MARCELLO VENEZIANI

È lui il mandante. Ritiro delle truppe dall'Iraq, nozze gay e quote rosa, fecondazione artificiale e indulgenza verso chi si droga, riforma della tv e legnate ai preti, apertura agli immigrati clandestini e adozioni per i single. Tra un po' si alzerà l'ultimo fesso del governo Prodi e fingendo di averla pensata lui, chiederà la parità dei diritti per gli scimmioni e l'eguaglianza assoluta tra i nobili di sesso maschile, (...)

(...) femminile e misto. Il mandante del governo Prodi vive a Madrid e governa la Spagna. Si chiama José Luis Rodríguez perché gli spagnoli sono pomposi e la fanno lunga. Ma poi arrivano alla sintesi: por todos, Zapatero. Olè. Se ci fate caso, ogni balbettio di riforma del neonato e neomorto governo Prodi, ogni rissa interna e ogni vagito di proposta, ha il sapore del pan di Spagna; viene da lì, da quel sociali-

sta borghese, assai olandese e poco spagnolo, che guida il governo di Madrid. La Chiesa e l'America ormai ci confondono con la Spagna e sono convinti che siamo tornati sotto la dominazione spagnola, perché seguiamo i suoi passi. Viva lu borbone. Si sente perfino aria di Controriforma, ma costituzionale, per restare in tema di riconquista. Ma di una Spagna tutt'altro che cattolica e tradizionalista, macha e caballera; ma di una spagnetta rosa coi fiocchetti, tutta donne, gay, tori domestici, scimmiette votanti, figli in provetta e padri provoloni. Vamos a la izquierda, companeros; izquierda è molto più figo che sinistra. Per carità, la Spagna non è poi così mal combinata, è vivace e tosta, resi-